

**Enrico Renna, *Filologia e scienza. Una panoramica sui saperi degli antichi*, Napoli, La scuola di Pitagora editrice, 2020, pp. 440, ISBN 9788865427446.**

*Filologia e scienza* raccoglie una selezione di contributi pubblicati in rivista da Enrico Renna nel corso della sua attività di ricerca<sup>1</sup>. Un filo conduttore, come cercherà di mostrare chi è in procinto di presentare e recensire il libro, attraversa questo lavoro di Renna, esemplificativo di una produzione scientifica vasta e articolata.

Il volume si compone di tre sezioni. Nella prima (pp. 15-255), quella più ampia, intitolata *Filologia greca e storia del pensiero scientifico*, sembra essere perfettamente coniugato lo strettissimo binomio filosofia-scienza che segna la grecità fino all'età ellenistica; gli studi eruditi di questa parte del libro, di fatti, sono dedicati a saperi scientifici come la zoologia, l'astronomia e la botanica. La seconda sezione, *Cultura letteraria romana* (pp. 257-306), contiene alcuni studi sull'età imperiale; la terza e ultima parte del lavoro, intitolata *Didattica delle lingue classiche e fortuna dell'antico* (pp. 307-382), oltre a raccogliere studi di papirologia ercolanese e altri contributi, fornisce alcune preziose indicazioni sull'insegnamento delle lingue

classiche, instaurando, come afferma lo stesso autore, «un ponte con la didattica».

Entriamo così nel dettaglio dei contributi del libro. Il primo saggio (pp. 17-34) è dedicato a una dettagliata disamina del lessico greco dell'approvvigionamento idrico e dello smaltimento delle acque, con particolare attenzione alle testimonianze di Erodoto e di Polibio, nonché della letteratura medica e filosofica. Anche il secondo contributo, sugli

ENRICO RENNA

FILOLOGIA E SCIENZA

*Una panoramica sui saperi degli antichi*



La scuola di Pitagora editrice

strumenti astronomici (pp. 35-55), testimonia il profondo interesse dell'autore per il lessico scientifico: partendo dalle descrizioni di Tolomeo, Pappo, Teone e Proclo, l'autore ricostruisce con precisione la nomenclatura di alcuni strumenti astronomici descrivendo con grande acribia il funzionamento dell'armilla meridiana, dell'astrolabio armillare, dello strumento parallattico, della diottra di quattro cubiti e di quella di Erone, e della sfera solida.

Dall'astronomia il lettore passa alle esplorazioni di Pitea (pp. 57-76), di cui Renna ci presenta l'attività di esploratore, trattando della scoperta dell'isola di Tule; partendo dal lavoro del Dion sulla storia dello stagno, Renna discute poi le testimonianze antiche sulle Cassiteridi arrivando all'impresa di Pitea e, nell'ultima parte del contributo, le testimonianze sull'autorità di Pitea come esploratore e astronomo.

Il minimo comune denominatore di questa prima sezione del libro è la natura, la forza creatrice e ordinatrice del cosmo, e proprio con la sensibilità di un φυσικός lo studioso conduce l'indagine del cosmo. Trovano così spazio lo studio dell'acustica dei fenomeni sismici e la stretta connessione a quelli vulcanici (pp. 77-91), con una ricchissima documentazione delle fonti.

Vi è spazio anche per la teratologia nell'articolo sulle rarità antropologiche in Filodemo (pp. 93-105), che testimonia il profondo interesse dell'autore per i papiri ercolanesi; rispetto all'impreciso lavoro dei De Lacy, edito nella *Collezione dei testi ercolanesi* a cura di Gigante, il contributo fornisce un dettagliato commento ad alcuni passi in cui Filodemo descrive dei *mirabilia* (il caso di un uomo con la testa colossale; quello di una vergine di Epidauro; quello del gigante di Creta; quello dei pigmei di Acoris e quelli siriani di Marco Antonio).

Segue una serie di contributi sul mondo vegetale e animale, di cui sono particolarmente pregevoli i lavori sugli animali di ambiente acquatico<sup>2</sup>. L'articolo «Sulle tracce dell'anguilla» (pp. 119-129) va senz'altro segnalato per la ricchezza delle fonti discusse, in particolare le testimonianze aristoteliche per la definizione del profilo tassonomico dell'anguilla e per la descrizione della sua riproduzione.

Nel saggio sui pesci dissotterrati (pp. 151-166) Renna ricostruisce

la tradizione relativa a tali pesci, con particolare attenzione ad Aristotele e a Teofrasto; tratteggiando la loro geografia attraverso la discussione esaustiva delle fonti e, senza dimenticare il parere dagli antichi espresso su tali pesci in campo alimentare – Teofrasto e Plinio, che dal peripatetico sembrerebbe dipendere, ad esempio ne esaltano la bontà – propone la possibilità di identificare gli ὀρυχθοὶ ἰχθύες con il *Misgurnus fossilis* o cobite di stagno, pesce originario dell'Asia sud-orientale e diffuso in Europa centro-orientale.

Ampia e dettagliatissima trattazione è dedicata anche ai pesci elettrici (pp. 177-198) con la disamina delle fonti sulle loro modalità riproduttive e, in particolare, sugli organi elettrici. Ancora una volta Renna passa in rassegna numerose fonti – Aristotele *in primis* – per descrivere la proprietà dei pesci elettrici di narcotizzare, attraverso una scarica elettrica, le prede, da cui deriva il nome *ἄρκη*, con il quale si indica anche la torpedine. Molto pregevole è la disquisizione dei passi galenici sul torpore e, soprattutto, sulla connessione tra la forza delle torpedini marine, considerate conduttrici di elettricità, e il magnetismo (come scrive Galeno, giustamente riportato e commentato da Renna, nel *De loc. affect.* VI 5 «esse hanno una potenza così forte che, anche attraverso la fiocina dei pescatori, l'alterazione si trasmette alla mano»).

Su questa falsariga si colloca il contributo sui tonni («Il tonno e la quercia», pp. 237-255), definiti da Polibio «maiali marini» in quanto si ciberebbero di ghiande. Renna, dopo aver mostrato che le testimonianze sulla «quercia marina» sono piuttosto vaghe e che impossibile è una identificazione attendibile con alcuna alga marina, ragionevolmente propone, per i suoi frutti simili alla ghianda, la *Posidonia oceanica*, e, integrando le fonti antiche con i dati provenienti dagli attuali studi sulla biologia del tonno, osserva acutamente che i tonni sono pesci pelagici che tendenzialmente cercano nutrimento al largo e si avvicinano alle coste quando raggiungono la maturità sessuale: il racconto di Polibio e di Strabone sulle ghiande di mare si può così ricondurre alle credenze popolari circolanti nell'ambiente dei pescatori.

In questa indagine del mondo naturale non può non trovare spazio

l'entomologia, con una particolareggiata analisi delle testimonianze aristoteliche e teofrasteie sul ciclo biologico della blastofaga e sull'impollinazione del caprifico («Un capitolo di entomologia in Aristotele e Teofrasto: il ciclo biologico della blastofaga e la pratica della caprificazione», pp. 167-175).

In questa prima parte del libro sono ben rappresentati gli studi dedicati alla papirologia. In particolare va segnalato il bell'articolo sulle ricette per succedanei della porpora (pp. 131-149), in cui Renna studia le ricette contenute nei due papiri chimici *Leidensis* e *Holmiensis* editi da Halleux (Paris 1981), soffermandosi, attraverso un'attenta indagine lessicale, sulle fasi di tintura, lavaggio e mordenzatura dei tessuti, e sulle svariate sostanze coloranti.

In questa rassegna dei contributi rappresentativi della prima sezione non va dimenticato l'articolo «Il corallo negli scrittori greci e latini» (pp. 219-236): con la consueta dovizia di particolari l'autore prima esamina le più antiche testimonianze sul corallo, Pindaro e Lucrezio, rispettivamente nella letteratura greca e latina; conduce poi un'erudita indagine sulla breve ma preziosa testimonianza di Teofrasto che inaugura il *topos* della pietrificazione del corallo, seguita dall'ampio resoconto di Plinio e da quello di Dioscoride; particolareggiata è anche l'analisi degli aspetti magico-terapeutici attribuiti al corallo nel *Cynegeticon* di Grattio e nei medici Sereno Sammonico e Alessandro di Tralles; va segnalata l'ampia e dettagliata discussione di passi poetici latini dell'età tardo-antica: Claudiano, Ausonio, Sidonio Apollinare.

La seconda sezione del libro, intitolata *Cultura letteraria romana*, raccoglie contributi sull'età imperiale. Il primo articolo della sezione, «Riflessi di storia nella monetazione aurea ercolanese di età imperiale» (pp. 259-276), è dedicato alla circolazione monetale a Ercolano. Anche in questa seconda parte del lavoro si registra l'attenzione per la tradizione relativa a *mirabilia*: nel secondo articolo, di fatti, l'autore analizza il prodigio, riferito da Tacito (*Hist.* II 50), di un uccello dall'aspetto mai visto comparso nel giorno della battaglia di Bedriaco: confrontando con precisione le varie testimonianze sull'evento ornitologico, l'autore analizza il rilievo

attribuito all'evento da Tacito nell'economia del necrologio di Otone, la descrizione scientifica pliniana di una nuova specie di uccelli (*Nat. hist.* X 135) e il carattere anedddotico del passo di Svetonio (*Vesp.* 5, 7) il quale, manipolando la tradizione incentrata su un solo uccello, racconta della lotta di tre aquile (chiaro è il riferimento ai tre imperatori in lotta Otone, Vitellio e Vespasiano).

Nel breve ma eruditissimo contributo sul monte Gauro («Il Gauro e le Laudes Campaniae degli antichi», pp. 281-291) precisa è l'analisi delle testimonianze, condotta attraverso la lettura di passi di Plinio, Livio, Cicerone, Lucano e, in particolare, di Stazio che tanto celebra nelle *Silvae* i *vineta madentia Gauri*.

La terza e ultima sezione del libro (pp. 307-382) comprende principalmente lavori sul *De rerum natura* lucreziano e su Epicuro. Nel primo di questi contributi, «Un ponte per la didattica. Paralleli epicurei: spunti per un confronto tra il *perì phýseose* e il *de rerum natura* nella critica recente» (pp. 309-332), dopo aver ripercorso le tesi del Sedley e aver fornito un quadro complessivo dei papiri ercolanesi del *perì phýseos*, Renna conduce un efficace confronto tra l'opera del poeta latino e le fonti epicuree, con la precisa individuazione dei nuclei tematici. Si registra in questo articolo anche l'attenzione per la didattica delle letterature classiche, prerogativa di uno studioso che con zelo e rigore si è dedicato all'insegnamento<sup>3</sup>. Di questa parte del libro va segnalato, inoltre, il contributo, ulteriore indice dell'interesse dell'autore verso tutti gli aspetti dell'antichità, sulla traduzione in greco antico dell'*Inno a Venere* di H. A. J. Munro (pp. 333-352), di cui, attraverso l'analisi linguistica e stilistica, è restituita la meno nota, rispetto alla fama filologica, figura di pregevole traduttore in versi greci e latini. Al medesimo interesse umanistico si può ricondurre anche il contributo, che chiude il volume, sulle *Meleagridi* dell'insigne classicista Ignazio Cazzaniga (pp. 365-382).

Si segnala che il volume è corredato dell'indice delle fonti antiche (pp. 383-397) e di quello dei nomi (pp. 399-423).

In conclusione in questo volume Enrico Renna, pur partendo spesso dall'analisi minuta dei dati, va al di là del descrittivismo erudito, come ben testimonia l'impostazione metodologica grazie

alla quale, basandosi su rigorosi dati filologici, costruisce l'analisi del rapporto con le fonti, delle strutture linguistiche, degli schemi stilistici: il mondo greco-romano è così restituito nella sua essenza di indissolubile sinolo di filologia e scienza.

Carmelo Cutolo  
PhD Università di Messina  
carmecutolo@gmail.com

#### Note

1 Per la bibliografia esaustiva del prof. Renna vd. pp. 425-433 del volume.

2 È doveroso segnalare il prezioso volume *Aquatilia. Animali di ambiente acquatico nella storia della scienza, da Aristotele ai giorni nostri*, Napoli 1995, curato da O. LONGO – F. GHIRETTI – E. RENNA.

3 A proposito degli studi sul rapporto tra Epicuro e Lucrezio, Renna scrive: «Si deve precisare, però, che queste nuove acquisizioni della ricerca su Epicuro stentano ad entrare nel dominio della manualistica e dell'esegesi scolastica» (p. 309).